

# Partecipazione e approccio ai nuovi paesaggi: percezione del verde pensile come opportunità di rigenerazione dell'ecosistema urbano

Stefano Melli  
Studioso indipendente

**Abstract** Landscape is the result of the reciprocal transformative relationship between humans and the places where they live. In recent decades, this relationship has been weakening, especially in urban areas, where the quality of life is decreasing due to the accelerating decay and the environmental crisis. Within this context, action strategies that create new landscapes planted in a city run the risk of being rejected by the inhabitants. An iconic case is the one of the roof garden, whose reputation, distorted by greenwashing operations, is far from achieving its full potential. Therefore, it is important to implement a systemic strategy whereby the green roof redefines the urban landscape together with the people living there.

**Keywords** Green roof. Urban regeneration. New landscape. Participation. Inclusion.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Crisi globale. – 3 Verde pensile. – 4 Ruolo dell'architettura del paesaggio. – 5 Conclusione.

## 1 Introduzione

Parafrasando la prima delle definizioni sul paesaggio della Convenzione Europea e, forse, una tra le più ampiamente conosciute, è possibile affermare con una certa sicurezza che l'esistenza del paesaggio sia determinata dalla presenza dell'essere umano e dalla particolare connessione che lo lega al



Edizioni  
Ca' Foscari

**Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6**

e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040  
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

**Open access**

Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30  
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone  
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/020

235

suo ambiente.<sup>1</sup> Tale relazione si basa su un lento processo di formazione dai connotati quasi artigianali.

Come la quercia di Jakob von Uexkùl descritta da Tim Ingold è percepita dagli animali che la abitano, così è per noi il paesaggio:

Ricordiamo i molti abitanti della quercia [...]. Tutti loro, attraverso le loro varie attività di abitazione, giocano la loro parte nel creare le condizioni in cui l'albero, nel corso dei secoli, cresce e assume la sua particolare forma e le sue particolari proporzioni. [...] Tutti, a loro modo, contribuiscono a plasmare continuamente la sua forma. (Ingold 2001, 137-8)

Non solo: se per ogni abitante della quercia, l'atto di plasmare conferisce all'albero una determinata qualità che l'animale stesso può riconoscere, per l'essere umano, significa caricare il paesaggio di un contenuto semiotico con cui identificarsi. Le azioni antropiche e le occorrenze naturali vanno a modificare strutturalmente un territorio, generando dei caratteri di appartenenza per i suoi abitanti.

Il legame, dunque, che unisce l'essere umano al 'proprio' territorio, deriva da una rete di reciproci processi di adattamento e creatività, antropici e naturali, che danno vita ad una relazione simbiotica in cui diviene impossibile pensare l'uno senza l'altro. Come precisa Villari (2006, 254), «l'uomo modifica la natura in paesaggio e il paesaggio modifica l'uomo», trasformandolo in 'popolazione'. In un addomesticamento reciproco, popolazioni e paesaggi si uniscono e prendono forma a vicenda.

Eppure, da alcuni decenni, la cura continua che ha reso paesaggio il territorio attraverso gesti sia spontanei che organizzati, è stata lentamente accantonata, lasciando un vuoto. Oggi, sembra quasi che il paesaggio - spazio di tutti - non appartenga più a nessuno, mentre il nostro vero interesse risiede esclusivamente nella cura dello spazio privato (Gaggero, Ghersi 2002).

L'indifferenza e il distacco dal paesaggio si leggono nell'abbandono di lembi interi di territorio rurale, ma anche nel quotidiano disinteresse degli spazi urbani in cui viviamo.

Proprio le città sono il teatro in cui si sta giocando la partita più importante: già nel 1997, Richard Rogers affermava che «il futuro della civiltà sarà determinato dalle sue città e nelle sue città» (cit. in Manigrasso 2019, 48).

---

**1** La definizione così recita: «Il paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».



**Figura 1** Appiattimento culturale e fisico del verde pensile se confrontato con la complessità del paesaggio che lo circonda. 2019. Giardino pensile su condominio. Genova. Foto © Stefano Melli

## 2 Crisi globale

In questo contesto, il legame tra popolazioni e paesaggi si fa ancor più fragile a causa dell'emergenza climatica e dalle crisi che stiamo affrontando.

Sono fenomeni globali che compromettono pesantemente la qualità della vita, tanto da divenire per gran parte della popolazione, «la maggiore preoccupazione per il futuro dell'umanità» (Manigrasso 2019). Inondazioni, ondate di calore, contaminazione di aria, acqua, suolo e, non meno importante, la recente pandemia, colpiscono le città con maggior forza, soprattutto quelle non pronte ad assorbire la pressione dei fenomeni sopra descritti.

Cosa accade, infatti, quando nel processo già indebolito di rimodellamento reciproco tra paesaggi e popolazioni, appare un mutamento, non necessariamente improvviso ma anche graduale, che rischia di compromettere l'equilibrio del sistema costituito?

La reazione è quella di ricercare una strategia d'emergenza per rispondere alla crisi.

Che sia orientato verso la mitigazione o l'adattamento, l'atto di modificare parzialmente o totalmente la struttura del sistema ha l'effetto di creare 'nuovi paesaggi': piuttosto che 'sconosciuto' o 'mai visto prima', il termine 'nuovo' sta a indicare una certa innovatività nell'in-



**Figura 2** Per quanto siano di qualità, le iniziative puntuali e non coordinate non esprimono al massimo le potenzialità di un tessuto pensile. 2020. Giardino pensile presso il Museo del Mare. Genova. Foto © Stefano Melli

sieme di regole che governano la struttura funzionale del sistema. Si interviene solitamente in spazi liminali esistenti, dal forte potenziale, diffusi e insediati tra le pieghe di tessuti urbani già consolidati, oppure, in alcuni casi, ci si confronta con aree non ancora antropizzate. Nati come forma di reazione, i nuovi paesaggi si diffondono frequentemente secondo tempi, modalità e forme estranee alle popolazioni, le quali – piuttosto che generare i paesaggi – finiscono per subirli.

È una sorta di ‘innesto’ che, lontano dal suo obiettivo agronomico, fallisce nel tentativo di addomesticamento.

Assistiamo, così, a città che si comportano come organismi frammentati, dove le distinte forme sociali e territoriali, inasprite da processi amministrativi distanti, riescono con molta fatica a portare avanti un dialogo.

Se la produzione di nuovi paesaggi, per quanto indispensabili, non passa per processi di consapevolezza condivisa – spontanea e guidata – difficilmente si garantirà quel processo di addomesticamento reciproco e integrato di cui popolazione e paesaggio sono i protagonisti (Gianfrate, Longo 2017); anzi, molto probabilmente verrà ad aumentare quella sensazione di non appartenenza che, ad alti livelli, può sfociare in forme di disagio sociale – incrementando il degra-

do nelle città e riducendo la qualità della vita - o, al minimo, finisce per originare una confusione tale da innescare senso di rigetto e rifiuto verso l'innesto compiuto.

### 3 Verde pensile

Un esempio emblematico di innesto è quello del verde pensile e del paesaggio generato di conseguenza. Il verde pensile è una soluzione artificiale, ispirata alla natura e altamente efficiente (Abram 2004): viene in aiuto della città come strategia di rigenerazione e resilienza ambientale, ed è capace di generare benefici non solo rispetto alla singola infrastruttura che lo ospita, ma nei confronti dell'intero ecosistema urbano.

Contribuisce alla riduzione della CO<sub>2</sub> nell'aria, mitiga l'impatto del deflusso delle acque meteoriche, determina un miglioramento dell'effetto 'isola di calore' urbana, protegge e aumenta la durata delle coperture su cui viene realizzato, comporta un risparmio energetico per la sua capacità di termoregolazione e aumenta il valore dell'immobile su cui è presente (Pérez, Perini 2018).

I benefici del verde pensile non appartengono solamente alla sfera ambientale ed energetica ma hanno un considerevole impatto anche dal punto di vista sociale. Gli spazi che hanno le caratteristiche per ospitare interventi di verde pensile, possono interessare aree comuni e semi-pubbliche: è un piccolo passo intermedio per riallacciare il legame tra cittadino e spazio pubblico. Corti, giardini condominiali e scolastici, aree verdi di aziende, istituti e case di cura, sono solo alcuni dei possibili luoghi intorno ai quali può stringersi una comunità e dove il senso di cura e di addomesticamento di uno spazio condiviso può essere rigenerato. Senza considerare le opportunità economiche, oltre che sociali, dovute all'*empowerment* che un gruppo di persone può sviluppare all'interno di un ambiente comune: ad esempio, numerosi sono gli episodi di *urban farming* che si sviluppano proprio sui tetti delle città (da Cunha et al. 2018).

Il verde pensile è un prodotto non nuovo nella storia della civiltà umana, ma che può assumere oggi la connotazione di paesaggio innovativo, purché la sua diffusione capillare riesca a costituire un'epidermide viva per la città e i suoi abitanti.

Ne consegue che, al contrario, senza il coinvolgimento della popolazione cittadina, un'alterazione tanto forte dell'ambiente urbano e dell'orizzonte percepito può generare confusione. Sfortunatamente, soprattutto in ambito mediterraneo, la diffusione di esperienze progettuali significative a livello urbano è ancora fortemente limitata, forse perché l'immagine che se ne ha non ha permesso di sviluppare appieno dei paradigmi adeguati [fig. 1]. Si ha infatti l'idea di un'effimera tendenza che, se da un lato, guarda all'ecologicamente corretto

come risposta alla crisi ambientale, dall'altro, tende ad una pericolosa operazione di *greenwashing* con soluzioni da «verde da parati» (Metta, Olivetti 2019, 23), frutto dell'idea distorta di una Natura messianica, strumentalizzata, salvifica e redentrice che possa rassicurare la nostra carestia valoriale.

Una delle conseguenze di tale atteggiamento è quella di adottare ovunque il medesimo approccio in nome di un certo principio ecologico (o del consenso da questo generato), senza preoccuparsi del luogo urbano in cui si va ad agire e della cultura ivi presente.

Ecco, quindi, delinearci un paesaggio 'altro', non di rado sollevato percettivamente dall'esperienza quotidiana del cittadino e per questo soggetto al pericolo di rifiuto o astrazione [fig. 2], che solo una pianificazione contestualizzata e sistematica, fatta non di iniziative puntuali ma di interventi condivisi e coordinati tra loro, può sventare (Bellini, Mocchi 2019).

#### 4 Ruolo dell'architettura del paesaggio

In tale ottica, il ruolo del paesaggista diventa fondamentale. Non solo perché le origini dell'architettura del paesaggio risiedono nella progettazione dei giardini, quali «spazi accoglienti per la flora e la fauna e considerati salutari per gli esseri umani» (Burlando et al. 2020, 19) e, quindi, luoghi atti a garantire un certo benessere per le diverse forme di vita; ma, soprattutto, per il ruolo di mediatore che il paesaggista ricopre. Mediatore tra antropico e naturale, tra storia e trasformazione di un luogo, tra cittadino e amministrazione, tra spazio pubblico e spazio prossemico. Oggi, l'obiettivo dell'architettura del paesaggio è quello di realizzare luoghi di qualità per città adattative, resilienti e sostenibili, costruiti su misura nel contesto sociale, culturale e ambientale in cui vanno a innestarsi: ritornare alla natura, ma anche «incoraggiare l'apprendimento, gestire la connettività, promuovere sistemi di governance policentrici e ampliare la partecipazione» (Gianfrate, Longo 2017, 190). Quello dell'architetto è un dovere sociale, oltre che una sfida professionale e la sua risposta non può assolutamente prescindere dalla mediazione.

#### 5 Conclusione

L'esistenza del paesaggio si fonda sul rapporto di cura che lega esseri umani e territori. Ma, quando un mutamento richiede la necessità di intervenire, si rischia di recidere tale relazione. Il verde pensile, in quest'ottica, assume due diverse identità: da una parte, è l'innesto non riconosciuto, frutto di una tendenza al tinteggiare di verde la città; dall'altra, può risultare una vera occasione di resilienza

ecologica e sociale, uno spazio condiviso di aggregazione, un contenitore di processi partecipativi e un promotore di rigenerazione sociale e urbana.

La possibilità di percorrere la seconda delle due vie può essere attuata solamente attraverso una progettazione del paesaggio attenta ad integrare tra loro fattori ambientali e culturali, paesaggistici e identitari, con l'obiettivo di non interrompere, ma, anzi, alimentare, il processo di addomesticamento che vede protagonisti popolazioni e paesaggi.

## Bibliografia

- Abram, P. (2004). *Giardini pensili: coperture a verde e gestione delle acque meteoriche*. Napoli: Sistemi editoriali. Architettura sostenibile 11.
- Burlando, P. et al. (2020). *Nuove sfide per l'architettura del paesaggio contemporaneo: un ritorno verso la natura*. Firenze: Altralinea.
- Bellini, O.; Mocchi, M. (2019). «Rooftop architecture and urban roscape: designing the new vertical city». *TECHNE – Journal of Technology for Architecture and Environment*, 17, 264-77.
- Da Cunha, E. et al. (2019). «Growing Food on Green Roofs: The First Step of an Interdisciplinary Approach». *Journal of Civil Engineering and Architecture*, 13, 694-703. <https://doi.org/10.17265/1934-7359/2019.11.004>.
- Gaggero, G.; Ghersi, A. (2002). *Il paesaggio di Ventimiglia e Bordighera: percezione, identità, progetto*. Firenze: Alinea.
- Gianfrate, V.; Longo, D. (2017). *Urban micro-design: tecnologie integrate, adattabilità e qualità degli spazi pubblici*. Milano: FrancoAngeli. Ricerche di tecnologia dell'architettura 105.
- Ingold, T. (2001). *Ecologia della cultura*. A cura di C. Grasseni e F. Ronzon. Roma: Meltemi.
- Manigrasso, M. (2019). *La città adattiva: il grado zero dell'urban design*. Macerata: Quodlibet.
- Metta, A.; Olivetti, M.L. (eds) (2019). *La città selvatica: paesaggi urbani contemporanei*. Melfi: Libria (L&scape).
- Pérez, G.; Perini, K. (eds) (2018). *Nature based strategies for urban and building sustainability*. Oxford; Cambridge: Butterworth; Heinemann.
- Villari, A. (2006). «Landscape/Manscape». Zagari, F. (a cura di), *Questo è paesaggio: 48 definizioni*. Roma: Mancosu, 254.

